

LA PASSEGGIATA SULLA LUNA CHE RESE SUPERFLUO IL CORAGGIO

1969

2009

L'IMPRESA SPAZIALE

di NORMAN MAILER

Il 20 luglio del 1969, il giorno in cui il primo uomo camminò sulla luna, il mondo seguì con il fiato sospeso l'impresa di Neil Armstrong, Buzz Aldrin e Michael Collins. Per l'occasione la rivista americana Life ingaggiò come cronista il grande scrittore Norman Mailer (1923-2007). Un estratto del suo racconto (sotto, uno stralcio) compare sul volume «Moonfire», appena pubblicato da Taschen. Il libro di Mailer, realizzato in 1969 copie (350 pp, 750 €), è corredato una serie di foto della Nasa e di Life.



SEGUE DALLA PRIMA

Se si fosse dato ad Aquarius un bel match per il titolo dei massimi, avrebbe sfornato un paio di volumi. C'era una tale quantità di cose da dire. L'eccesso di stimoli sensoriali rischiava di bruciarti il cervello. La gente

coinvolta in eventi del genere ti propinava la tragicommedia delle trappole in cui si cacciava e dalle quali riusciva a volte a scappare. Ma quando ci si occupava della Nasa l'unica cosa evidente era la tecnologia — i partecipanti erano talmente sopraffatti dalla grandezza della loro missione che sembravano considerare le motivazioni personali quasi oscure. Non gli era mai capitato di incontrare tanta gente le cui modeste esibizioni di efficienza derivassero dall'essere ingranaggi di una macchina — era la prospettiva del nuovo secolo o il capolinea di un lungo e folle percorso?

Non lo sapeva, e il fatto che non lo sapesse lo deprimeva ancor di più. Di solito, quando scrivevi un pezzo per i giornali, gli eventi si disponevano fin dalle premesse in una qualche parte della tua immagine del mondo. La cosa più interes-

te di quegli eventi era il modo in cui ti costringevano ad apportare modeste o piacevoli modifiche a quell'immagine. O anche modifiche sgradevoli. Ma non si doveva arrivare al punto di buttar via l'immagine per intero. Aquarius, ora lontano dai tripudi circensi e dalle fiammeggianti cattedrali del decollo, a Houston era giunto alla conclusione che il miglior modo di seguire il resto di quella storia odiosa era probabilmente andarsene a casa e mettersi davanti alla televisione. [...]

In realtà, Aquarius era annoiato. Seduto nella sala proiezioni del Manned Spacecraft Center notò che anche i rappresentanti della stampa erano annoiati, perché pochi stavano ascoltando l'altoparlante. Sapevano tutti che l'accensione sarebbe riuscita e che l'Apollo 11 sarebbe entrato in orbita. Non sembrava vi fossero possibilità di fallimento e difatti l'accensione e il ripristino delle comunicazioni radio avvennero come da programma. Aquarius notò in sé una certa irritazione, come se ce l'avesse con la luna — non avrebbe dovuto essere così facile violarne lo spazio. Naturalmente non stava davvero pensando, quel che sembrava un pensiero era solo il sordo ronzio della sua depressione, che nei confronti dell'attività intellettuale si comportava come il motorino di avviamento di una macchina con la batteria quasi scarica. In effetti non riusciva a perdonare agli astronauti il loro deciso rifiuto di assumere pose eroiche. Non era del tutto giusto che un eroe fosse privo di un'aura luminosa, dopotutto una simile modestia privava i sostenitori delle maggiori soddisfazioni derivanti dalle sue vittorie. Che gioia potremmo trovare in un mondo in cui non potesse esistere un Hemingway? O un Joe Namath, un Cassius Clay, un Jimmy Dean, un Dominguin? Gli astronauti sembravano voler dimostrare che il rapporto che c'era sempre stato tra eroismo e imprese leggendarie era del tutto inappropriato — solo la tecnologia e l'assenza di emozioni potevano degnamente accompagnare l'audace. Il giorno precedente, o uno degli altri che si erano susseguiti a Dun Cove, aveva letto un articolo che riportava le parole della moglie di Armstrong, Jan: «Quel che non capiamo, lo temiamo». Anche le donne degli uomini audaci parlavano come dirigenti d'azienda, in questa circostanza. Gli si strinse il cuore al pensiero della totale immedesimazione implicita in quel commento così netto, ambizioso, così assoluto nella sua ipotesi che prima o poi tutto sarebbe stato compreso — «Ho fatto un viaggio verso la morte, e la morte è un luogo piacevole e pronto ad accoglierci e a farsi rinnovare». Di colpo

Il libro



La copertina

Il libro «Moonfire» con il racconto di Mailer. Molte fotografie vengono qui pubblicate per la prima volta e documentano la vita all'interno del modulo spaziale



Il lancio

Houston, Texas, 16 luglio del 1969: una sequenza di scatti che ritraggono il lancio dell'Apollo 11 (Morse/Time & Life Picture/Getty Nasa/Taschen)



Nel modulo

Buzz Aldrin, pilota del modulo lunare, all'interno della navicella: dopo Armstrong, fu il secondo uomo a camminare sulla luna (Nasa/Taschen)

Aquarius si rese conto che per anni aveva pensato che la morte dimorasse nel centro della luna, come se le nostre anime, quelle di chi moriva con un'anima, potessero sollevarsi e ascendere, libere dalla legge di gravità, e si dirigessero verso il satellite dei crateri. Sì, non era tipico dei Wasp, della maledetta corporazione dei Wasp, andare a disturbare i luoghi dei morti? Non sapeva. Quando era depresso i suoi pensieri andavano sempre più espandendosi, come un uccello sul punto di annegare il cui unico modo di alzarsi in volo fosse sbattere le ali all'impazzata.

Il vero eroismo, pensò, era capire, e dopo aver capito, trovarsi ancor più in preda alla paura per l'enormità di ciò che si era capito, ma sempre disposti a compiere l'impresa che si era ritenuto essenziale intraprendere. Perciò Julien Sorel era stato audace quando aveva baciato Madame de Rênal, e Jimmy Dean era stato coraggioso in *Gioventù bruciata*, come Namath quando si era fatto gioco dei Baltimore Colts sapendo che le sole reazioni che avrebbe suscitato nei suoi nemici sarebbero state reazioni omicide. Ed era stato coraggioso Cassius Clay — osando mostrarsi sgarbato con Liston — e Floyd Patterson tornando a tirare di box dopo una terribile umiliazione, e Hemingway continuando a scrivere con le sue frasi brevi dopo essere stato esposto al sarcasmo del mondo letterario.

Ma gli astronauti, uomini coraggiosi, avevano seguito il paradossale principio che la conoscenza, spodestando la paura, avrebbe reso superfluo il coraggio. La compiaciuta ipotesi che l'universo non fosse una maestosa architettura sospesa tra il bene e il male, o l'espressione di un conflitto in un luogo tenebroso, ma piuttosto un grande, pacifico campo di indagine, faceva andare Aquarius su tutte le furie. [...]

Così ci si preparava al momento culminante della più importante settimana dalla nascita di Cristo. Un'ora e venti minuti dopo, dato che il

Lem aveva girato intorno alla luna ed era di nuovo dietro di essa, l'accensione dei razzi di frenata per il Descent Orbit Initiation (DOI) sarebbe avvenuta nel silenzio radio. Un'ora dopo sarebbe cominciata l'accensione finale per l'ultima fase della discesa. Aquarius, privo di radar personale o giroscopio, privo anche del suo fiuto da giornalista, vagò da un punto all'altro del centro stampa, poi corse a Dun Cove a guardare la televisione a colori — non c'erano apparecchi a colori nella sala stampa — infine, stanco di ascoltare i commentatori e incapace di assistere all'evento da solo, ritornò alla sala proiezione e si dispose a trascorrere con un centinaio di altri giornalisti l'ultima mezz'ora.

Dal rumore di fondo del sistema di diffusione sonora emergevano delle frasi. «L'Eagle va benissimo, andate avanti», si sentiva, e dati sull'altitudine. «Siete pronti per l'atterraggio, stop!». «Roger, capito. Procediamo con l'atterraggio. 3000 piedi». «Stiamo andando, state pronti. 2000 piedi». Queste le voci che venivano dall'altoparlante. Da qualche parte a 250.000 miglia di distanza, dieci anni di studi e di addestramento, un migliaio di procedure e un milione di parti, una bella fetta di una spesa di venticinque miliardi di dollari e un macchinario sospeso nello spazio si stavano preparando a passare attraverso l'imbuto di un evento storico il cui significato poteva anche essere vicino alla morte stessa, e i giornalisti che avrebbero interpretato queste informazioni per i lettori di tutto il mondo stavano mostrando una controllata ma crescente agitazione all'ascolto delle calme e criptiche voci tecnologiche che continuavano a ronzare dall'altoparlante. Era così che si aspettava di nascere? Forse si attendeva in una moderno salone con altra gente mentre venivano annunciati dei numeri: «Anima 77-48-16-tocca a te. Raggiungi l'area CX — alle 16.04 sarai concepita».

Arrivavano le parole. E la luna si avvicinava. «3½ giù, 220 piedi, 13 avanti, 11 avanti, si scende piano. 200 piedi, 4½ giù. 5½ giù. 160, 6½ giù. 5½

Il momento dell'atterraggio. «Sessanta secondi», disse una voce. Si avvertiva a stento una lieve nota di eccitazione



giù. 9 avanti. 5 percento. Spia del livello accesa. 75 piedi. Tutto bene. Giù di mezzo. 6 avanti».

«Sessanta secondi», disse un'altra voce.

Si riferiva al combustibile? Era il Capcom? O Aldrin, o Armstrong? Chi stava parlando? Il ronzio era persistente. La voce quasi sognante. Vi si avvertiva a stento una lieve nota di eccitazione. [...]

«Andare a destra. Luci di contatto. Okay», disse la voce, monotona come sempre, «motore stop. ACA svincolato. Mode control auto, comando manuale dei motori di discesa, off. Braccio motore, off. 413 è in».

Si levò un grido, per metà di giubilo, per metà di confusione. Erano veramente atterrati?

Parlò il Capcom: «Ti portiamo giù, Eagle». Ma era una domanda.

«Houston, qui Tranquillity Base. L'Eagle è atterrata». Era la voce di Armstrong, la voce pacata del bravo ragazzo, quello che ti trae in salvo quando stai annegando e si allontana prima che tu possa offrirgli una ricompensa. L'Eagle è atterrata — la notizia raggiunse la Stampa. Scoppiò un applauso. Era il tipo di applauso che si sentiva nei cinema sovraffollati degli anni Trenta, quando il film giungeva alla fine dell'ultima pizza e si sentiva il medico dire che la diva sarebbe sopravvissuta all'operazione. Ci fu un po' di confusione, alcuni dell'ufficio stampa uscivano di corsa dalla sala — pretendevano di dover andare a telefonare alla sede principale? Altri parlottavano tra di loro, altri continuavano ad ascoltare l'altoparlante che aveva ripreso a parlare in gergo tecnologico. Qualche minuto dopo: «Eagle. Houston. Hai caricato R2 in modo sbagliato. Vogliamo 10254».

«Roger — è V orizzontale 5515.2».

«È affermativo».

Aquarius scopri di essere felice. C'era un uomo sulla luna. C'erano due uomini sulla luna. Era una sensazione nuova, che non aveva per nulla prevista. Sentiva una leggera scabrosità alla superficie di questo sentimento, un coagulo della superficie emotiva causato dallo sforzo di elevare al rango di eroi persone che non riusciva ad ammirare completamente, ma sapeva di essere stato profondamente spiazzato da quell'esperienza, come quando in ospedale aveva appreso, nella sala d'attesa per i padri, che il suo primo figlio era nato. «Beh, pensa un po'» aveva detto. Che novità! Reale come la presenza dell'immanenza ma ancora non collocata, non ancora, non nelle comode aree del cervello che dedichiamo ai fatti veri e concreti della vita.

Copyright © 2009, The Norman Mailer Estate/Norman Mailer Licensing LLC
(Traduzione di Maria Sepa)